



**Disegni di legge in materia di educazione finanziaria
(A.S. 1288,1477, 1593, 1626)**

Audizione ANIA

10° Commissione Industria commercio e turismo
Senato della Repubblica

Roma, 17 novembre 2009

Signor Presidente, Onorevoli Senatori, desidero ringraziarVi per aver voluto invitare e ascoltare l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici sull'importante tema dell'educazione finanziaria.

Nella fase congiunturale che stiamo vivendo, il tema dell'educazione in materia finanziaria acquista un rilievo speciale, soprattutto se si tiene conto delle particolarità del nostro Paese.

La capacità dell'Italia di reggere relativamente bene di fronte agli impatti più devastanti della crisi economico-finanziaria è infatti strettamente connessa con l'elevato tasso di risparmio e il ridotto grado di indebitamento delle nostre famiglie.

È una conferma di quanto il risparmio delle famiglie rappresenti un patrimonio importantissimo per l'intero Paese; un patrimonio che, in linea con l'articolo 47 della nostra Costituzione, ("La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito"), deve essere incoraggiato, tutelato e valorizzato nel modo migliore, perché il risparmio, frutto del lavoro e di una autolimitazione nei consumi, è una virtù ed un valore sociale.

Il valore morale e sociale del risparmio infatti è conseguenza di una duplice valenza:

- a) esso è in primo luogo una forma di responsabile previdenza di cui l'individuo si fa carico;
- b) questo "lavoro del passato", mutandosi in credito e capitale d'investimento e combinandosi di nuovo col lavoro del presente e del futuro, è il fattore imprescindibile dell'ulteriore sviluppo economico e del benessere della società.

Questa concezione virtuosa del risparmio è stata troppo spesso travisata e distorta, così come il concetto di investimento.

Oggi le famiglie operano le loro scelte finanziarie in un contesto dominato dalla complessità. Devono infatti ragionare su un arco temporale lungo, durante il quale cambiano e si evolvono le esigenze di tutti i loro componenti. Non solo: una parte importante delle

loro risorse è frequentemente investita in attività poco liquide, come la casa, o che non possono essere né vendute né comprate, ma solo accumulate, come il capitale umano.

In un contesto fortemente dinamico, dominato dall'innovazione finanziaria e da frequenti modificazioni del contesto istituzionale, legislativo – specie sul versante fiscale –, sociale ed economico gli individui sono costantemente esposti al rischio di commettere errori di valutazione, con conseguenze potenzialmente serie, che si potrebbero ripercuotere sulla vita di ciascuno di noi.

Il ruolo dell'educazione finanziaria

Un'appropriata educazione e un'adeguata informazione finanziaria rappresentano dunque uno strumento importante per garantire la tutela del risparmio e l'efficacia delle scelte dei risparmiatori. L'importanza della questione è avvertita anche in campo internazionale. Sia la Commissione europea sia l'OCSE, che alla *financial literacy* ha recentemente dedicato un ottimo Report, hanno sottolineato l'importanza del tema, destinato a diventare cruciale negli anni a venire.

Su questo fronte molto è stato fatto nel nostro Paese, ma molto resta ancora da fare. Tre temi a nostro avviso sono rilevanti ai fini di questa audizione.

Rischio e rendimento

Se è vero che il processo, ormai più che ventennale, di diversificazione del risparmio ha portato gli italiani a una maggiore confidenza con mercati e strumenti finanziari, è anche vero che è aumentata la complessità di molti strumenti finanziari.

E persino adeguate informazioni e qualificati programmi di educazione finanziaria difficilmente potranno da soli consentire alle famiglie di acquisire un livello di conoscenza tale da comprendere appieno ogni tipologia di strumento finanziario.

È necessario però individuare bene e con precisione l'obiettivo, che è semplice, ma non per questo più facile da raggiungere.

Occorre far comprendere a tutti, ma proprio tutti, la strettissima correlazione tra rischio e rendimento. A un elevato rendimento atteso corrisponde sempre un rischio elevato, e viceversa, un investimento a basso rischio ha generalmente un rendimento contenuto.

Il segnale offerto dal rendimento atteso deve avere la stessa funzione del semaforo nella circolazione stradale.

Se, come oggi, il rendimento di un BOT è inferiore all'1% e quello di un BTP decennale è inferiore al 4%, strumenti finanziari che promettono un rendimento a breve termine del 3% o nel lungo termine del 6% presentano un non trascurabile rischio di non ripagare completamente il capitale investito. È come se lampeggiasse la luce gialla del semaforo: c'è un potenziale pericolo nell'investimento e l'investitore deve comprenderlo immediatamente. Se il rendimento promesso fosse del 15%, l'investitore dovrebbe reagire come il bravo guidatore davanti a un semaforo rosso.

Sembra banale, ma non lo è. Nella recente vicenda di Madoff, investitori di elevato profilo e standing, alcuni dei quali gestivano il patrimonio di alcune delle principali università americane -- ossia il luogo dove gli studenti di tutto il mondo vogliono andare per comprendere la finanza -- sono stati attratti da rendimenti molto elevati pagati per un lungo periodo di tempo. Hanno creduto anche loro che qualcuno potesse offrire rendimenti senza rischi. Ciò non è possibile. Questo concetto basilare dovrebbe essere insegnato fin dalle scuole elementari.

Sostenibilità dell'indebitamento

Le famiglie italiane sono relativamente meno indebitate di quelle di altri paesi e la loro ricchezza netta è relativamente elevata. Ciò si è dimostrato un punto di forza dell'Italia nel far fronte alla crisi.

Secondo i dati dell'OCSE, in Italia la propensione al risparmio è ora inferiore a quella della Francia e simile a quella della Germania, mentre rimane ampiamente superiore a quella registrata negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone.

Alla fine del 2008 il totale del portafoglio finanziario delle famiglie italiane era pari a 3.428 miliardi, poco più di tre volte il reddito disponibile (3,5 nel 2007), una riduzione simile a quella osservata nell'area dell'euro (da 3,1 a 2,8 volte).

La ricchezza finanziaria netta, ottenuta sottraendo le passività finanziarie alle attività, era pari a 2.592 miliardi, ossia 2,5 volte il reddito disponibile. Con la sola eccezione del Belgio, l'Italia presenta una ricchezza netta sensibilmente più elevata di quella degli altri paesi europei.

Ciò nondimeno, il fatto che, soprattutto in periodi di congiuntura negativa, una tendenza ad aumentare l'indebitamento possa essere concentrata presso le famiglie più deboli rende necessaria una forte opera di educazione finanziaria sulla sostenibilità del debito, soprattutto con riferimento ai giovani che non possono fare affidamento sulla ricchezza familiare.

Bisogni che cambiano nel tempo

Il processo di invecchiamento demografico, particolarmente intenso proprio in Italia, accentua il rischio di non disporre di risorse adeguate una volta raggiunta l'età anziana, quando è anche molto più probabile avere la necessità di far fronte a spese sanitarie o assistenziali consistenti e impreviste.

Lo Stato esercita oggi un ruolo preponderante sia nel campo delle pensioni sia in quello della sanità. Sarà però sempre meno in grado di assicurare tutto a tutti, anche per via della necessità di non alterare gli equilibri della finanza pubblica.

Ecco, allora, la necessità di una maggiore consapevolezza dei rischi che possono colpire la persona. Di fronte a un'economia e a una società che cambiano rapidamente, l'individuo non può essere lasciato solo. Una maggiore conoscenza del rischio e degli strumenti più appropriati per farvi fronte diventa un'esigenza irrinunciabile. Le iniziative di educazione finanziaria, soprattutto quelle rivolte ai giovani, ne debbono tener conto.

Trasparenza, correttezza dei comportamenti e regole prudenziali

Ci deve poi essere consapevolezza che l'educazione finanziaria è solo uno dei tasselli necessari per assicurare la protezione del risparmio. Essa deve trovare complemento in un insieme ben congegnato di regole sull'informativa contrattuale, comportamenti corretti da parte degli operatori e regole prudenziali a salvaguardia della stabilità delle imprese finanziarie.

Vengo, in concreto, all'industria assicurativa. E parto, anzitutto, dal dato di fatto che l'assicurazione vita ha avuto negli ultimi due decenni uno sviluppo notevolissimo, che ne ha fatto una componente importante del risparmio delle famiglie.

Allo sviluppo del mercato ha indubbiamente contribuito, oltre ai noti fattori di domanda e di offerta, anche l'evolversi della normativa in materia di trasparenza, che ha aumentato di molto la mole di informazioni a disposizione dei risparmiatori.

Ma ciò non sarebbe stato sufficiente se non vi fossero stati, a fianco della trasparenza, rispetto delle regole e comportamenti corretti da parte degli operatori.

Un contratto assicurativo vita può durare venti, trenta anni e anche di più; le somme investite possono essere molto significative. Il tutto non potrebbe avere luogo se non si instaurasse un rapporto di profonda fiducia: soprattutto, fiducia dell'assicurato nel fatto che il suo assicuratore sia pienamente in grado di far fronte agli impegni presi una volta raggiunta la scadenza contrattuale.

Da questo punto di vista, per i nostri assicurati ci sono tutte le garanzie. Una crisi grave e profonda come quella attuale non ha intaccato la solidità delle compagnie italiane di assicurazione. Le nostre imprese sono perfettamente in grado di far fronte ai propri impegni, anche grazie alle regole di vigilanza oltreché alla prudenza e lungimiranza dei loro amministratori.

Il fatto che nell'anno in corso sia fortemente aumentata la raccolta dei prodotti

assicurativi tradizionali, che garantiscono agli assicurati la restituzione del capitale e un rendimento minimo concordato contrattualmente, testimonia, da un lato, il bisogno di sicurezza ricercato dagli investitori soprattutto dopo la crisi e, dall'altro, la fiducia che i risparmiatori ripongono nella capacità del settore di far fronte nel tempo agli impegni presi.

I disegni di legge in esame

Entrando nel merito dei disegni di legge presentati, rileviamo che in tutte le proposte, opportunamente, vengono indicati come target delle azioni di educazione finanziaria “tutti i cittadini”. Crediamo, tuttavia, che una particolare attenzione debba essere riservata ai giovani. Essi rappresentano il segmento di cittadini più esposto al rischio di commettere quegli errori potenzialmente gravi per il loro benessere presente e, soprattutto, futuro.

Sarà decisivo però che i progetti di educazione finanziaria siano svolti da soggetti qualificati allo svolgimento di attività educative. Per questo motivo, appare quantomeno riduttivo ritenere che tale competenza sia riservata esclusivamente a un'unica categoria di soggetti. Anche se questa categoria fosse quella delle associazioni dei consumatori che certamente hanno a cuore, come del resto le società finanziarie, gli interessi dei risparmiatori.

Infine due considerazioni di carattere generale.

La prima. Abbiamo bisogno di iniziative di qualità. Per questo motivo, riteniamo che ogni singolo progetto debba trovare il finanziamento appropriato. Solo legando strettamente il progetto ai suoi finanziatori possiamo garantire la qualità delle iniziative. Non ci convince, ad esempio, l'idea che una quota delle spese di pubblicità delle società finanziarie che erogano credito al consumo debba essere messa a disposizione per i progetti, senza controllo diretto sulle iniziative. Tra l'altro, correremmo il rischio concreto di ridurre le spese di informazione al pubblico da parte del settore.

Non riteniamo opportuno, quindi, individuare meccanismi automatici di finanziamento.

Ben più rilevanti fondi potrebbero essere raccolti se il finanziamento della realizzazione dei progetti venisse garantita da parte dei soggetti che realizzano quei progetti ritenuti idonei. Dando ai finanziatori la concreta possibilità di scegliere come e cosa finanziare si migliora certamente la selezione dei progetti.

La seconda. Ogni iniziativa, anche la più lodevole, non può avere l'obiettivo di avere il monopolio in materia. Serve uno sforzo corale (famiglia, scuola, agenzie educative, culturali, enti istituzionali, terzo settore, categorie, ordini professionali) che integri e renda complementari le tante iniziative avviate nei mesi recenti. Serve, in generale, un ruolo centrale di tutta la società in tutte le sue articolazioni, applicando, anche in questo gravoso impegno, il principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale.